



Tesserae iuris

Journal homepage: <https://journals.uniurb.it/index.php/tesseraeiuris>
ISSN: 2724-2013; e-ISSN: 3035-1146



CITATION

Lewin, A.S. (2025). La campagna persiana di Giuliano: il fallimento di una strategia? *Tesserae iuris*, 6(2).
<https://doi.org/10.14276/2724-2013.5503>

DOI

10.14276/2724-2013.5503

RECEIVED

2025-12-29

ACCEPTED

2026-05-10

PUBLISHED

2026-06-17

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT

2025 © The Authors



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

SBA
SETTORE
BIBLIOTECHE
DI ATENEIO

La campagna persiana di Giuliano: il fallimento di una strategia?

Ariel Samuel Lewin (Università degli Studi della Basilicata)

ariel.lewin@unibas.it

ABSTRACT

Although scholars have offered several important contributions on Julian's ill-fated expedition to Persia some interesting points can be further developed. Firstly, it seems conceivable that the expedition was carefully conceived according to a precise strategy. It is interesting to note in this sense that the emperor, in launching his offensive, did not neglect to protect the Roman territories from the manoeuvres of the Persian armies. The capture of Ctesiphon must have been a key objective but it is by no means certain that in Julian's intentions it was the only one.

Nonostante che gli studiosi abbiano offerto vari importanti contributi sulla sfortunata spedizione di Giuliano in Persia, alcuni punti interessanti possono essere ulteriormente sviluppati. In primo luogo, appare ipotizzabile che la spedizione fosse stata concepita con attenzione, in base a una ben precisa strategia. È interessante notare in tal senso che l'imperatore, lanciando la propria offensiva, non tralasciò di proteggere i territori romani dalle manovre degli eserciti persiani. La cattura di Ctesifonte dovette essere un obiettivo fondamentale ma non è assolutamente detto che nelle intenzioni di Giuliano fosse l'unico.

LA CAMPAGNA PERSIANA DI GIULIANO: IL FALLIMENTO DI UNA STRATEGIA?

ARIEL SAMUEL LEWIN
Università degli Studi della Basilicata

ABSTRACT: Although scholars have offered several important contributions on Julian's ill-fated expedition to Persia some interesting points can be further developed. Firstly, it seems conceivable that the expedition was carefully conceived according to a precise strategy. It is interesting to note in this sense that the emperor, in launching his offensive, did not neglect to protect the Roman territories from the manoeuvres of the Persian armies. The capture of Ctesiphon must have been a key objective but it is by no means certain that in Julian's intentions it was the only one.

KEYWORDS: Julian, Shapur, Persia, Ctesiphon, Roman army, Ammianus, Libanius, Zosimus, Magnus.

LEWIN: Ammiano XXIII, 4-6; Ammiano XXIV, 7, 3-6; Malalas 329-332; Zosimo III, 26.

Introduzione

La sfortunata campagna persiana di Giuliano rimase una pietra miliare nella storia: molti studi ne hanno giustamente approfondito varie tematiche rispetto all'aspetto ideologico e a quello più strettamente militare¹.

Essa costituì un evento d'importanza fondamentale nella relazione fra le due potenze: per potere consentire il rientro dell'esercito romano prostrato e senza rifornimenti dal paese che aveva invaso, il successore di Giuliano, Gioviano, fu costretto a stipulare un trattato che prevedeva alcune dolorosissime concessioni territoriali ai Sasanidi e la mano libera per un loro intervento in Armenia².

1 Tra le opere di maggiore rilievo: MARCONE, *Il significato della spedizione di Giuliano*; BARNES, *Ammianus Marcellinus*, 162-165; GNOLI, *Le guerre di Giuliano*, 101-146; EDWELL, *Rome and Persia*, 212-243; MCLYNN, *The Persian Expedition*. MATTHEWS, *The Roman Empire*, ha dedicato fra l'altro una particolare attenzione alla geografia dei luoghi in cui si svolse la campagna. Per uno studio originale, di cui condivido gran parte delle osservazioni vedi MOSIG-WALBURG, *Römer und Perser*.

2 Per il trattato stipulato da Gioviano nel 363 vedi ora DRIJVERS, *The Forgotten Reign*, 39-55.

Si trattò di uno smacco indelebile per i Romani, di un evento la cui conclusione drammatica suscitò lunghe feroci controversie, considerata la statura del personaggio che ne fu protagonista e la sua personalità particolare. Egli aveva cercato di rivoluzionare i cardini religiosi e amministrativi della struttura imperiale tardoantica stravolgendo col proprio comportamento anche l'immagine della figura di un sovrano romano.

Sicuramente Giuliano rovesciò una politica durata anni di meticolosa e accorta attività sul fronte persiano che era stata intrapresa dal suo predecessore, Costanzo II³. Questi, da quando era salito al trono, nel 337, contrastò con una certa efficacia i più o meno continui attacchi che vennero condotti dagli eserciti dello *shahansha* Shapur II: alcune ampie zone agricole della Mesopotamia romana rimasero però duramente colpite dagli attacchi condotti dal nemico: gli abitanti dei villaggi trovarono spesso rifugio nelle città protette dalle robuste mura, ma i raccolti vennero più volte devastati⁴.

Alla fine i Romani subirono una grave scacco quando i Sasanidi conquistarono e distrussero Amida nel 359 e poi nell'anno seguente catturarono anche Singara e la fortezza di Bezabde.

Intanto a Costantinopoli Costanzo II apprese che a Parigi l'esercito delle Gallie aveva innalzato Giuliano alla dignità di Augusto. Si trattava di un atto di aperta disobbedienza, inaccettabile, ma, prima di combattere la guerra civile, l'imperatore decise comunque di affrontare i Persiani.

Una volta giunto a Edessa insieme alle truppe, egli si posizionò sul fronte per sovrintendere alle operazioni di riconquista di Bezabde, ma non riuscì a conseguire il proposito prefissato, poiché la città venne accanitamente difesa dai Sasanidi, che respinsero l'assedio. Si approssimava ormai la stagione invernale e a Costanzo non rimase che ritirarsi, in vista di una ripresa delle operazioni di lì a pochi mesi⁵.

Nella primavera seguente i Persiani avanzarono lungo il fianco sinistro del Tigri e Costanzo fece posizionare un cordone di uomini intorno al fiume. Egli rimase invece a Edessa a coordinare le manovre col grosso dell'esercito, valutando la strategia da impiegare in base ai movimenti del nemico. Inaspettatamente, però, Shapur, una volta appreso che gli auspici erano infausti, fermò la propria marcia e ritornò in Persia. Il motivo di questa sua decisione non è chiaro: è possibile, anche se Ammiano non lo afferma esplicitamente, che la rinuncia

3 Cfr. WARMINGTON, *Objectives and Strategy*; BLOCKLEY, *Constantius II and Persia*; KULIKOWSKI, *A Father's Legacy*, 311-317; EDWELL, *Rome and Persia*, 182-211; BAKER-BRIAN, *The Reign of Constantius II*, 45-46; 74-81; 219-235.

4 GREATREX, *The Romano-Persian Frontier*, 12-20.

5 Amm. XX, 11, 1-2; XXI, 6, 6-8.

alle operazioni militari da parte del re fu causata dalla dimostrazione di forza di Costanzo II che aveva concentrato moltissime truppe in vista della campagna. In alternativa, dobbiamo ritenere che lo *shahansha* temesse una qualche nuova aggressione sul fronte orientale da parte delle popolazioni delle steppe. In tale direzione potrebbe indurci anche la sua successiva inattività nel 362⁶.

Raggiunto dalla notizia, l'imperatore si accinse a combattere contro Giuliano, ma pochi giorni dopo essersi messo in marcia si ammalò improvvisamente e morì in Cilicia. Giuliano, appresa la notizia mentre si trovava nell'Illirico, si affrettò verso Costantinopoli per assumere i pieni poteri⁷.

1. Giuliano e la sua strategia. Prime osservazioni

Per Giuliano, invece, l'attuazione di una politica aggressiva contro la Persia costituì una priorità ineludibile. Con lui risorse anche l'antico mito del grande conquistatore, Alessandro. Tutta la vicenda, pur essendoci enormemente più nota rispetto ad altre campagne antipersiane dell'epoca imperiale, grazie soprattutto alle pagine di Ammiano, Zosimo, Libanio, Magno e Gregorio nazianzeno presenta degli elementi di oscurità nei propri aspetti basilari: mentre sappiamo quali fossero stati i presupposti ideologici che animarono Giuliano – e Arnaldo Marcone li ha sottolineati con efficacia – le fonti non esprimono con chiarezza quali fossero stati l'obiettivo militare e la strategia della spedizione.

Ammiano ricorda dunque che Giuliano desiderava fregiarsi dell'appellativo di *Parthicus*. Lo stesso imperatore a XXIII, 5, 19, nel discorso tenuto ai soldati poco tempo dopo avere iniziato la marcia verso la Persia, afferma che: «Deve essere cancellata dalla terra una gente sulle cui spade non s'è ancora disseccato il sangue dei nostri consanguinei». Gli esempi poi addotti di vittorie romane sono esempi di distruzione del potere nemico.

Coerentemente con questi concetti espressi da Ammiano, in una lettera di Libanio emerge che l'intento di Giuliano fosse di abbattere il regime di Shapur II e di elevare al trono il fratello Ormisda. Questi, dopo essere fuggito dalla Persia in giovane età, era ormai da vari decenni strettamente legato alla corte imperiale romana. In una celebre narrazione di Ammiano, nel 357 all'epoca dell'*adventus* a Roma di Costanzo II, egli percorse la città affiancato all'imperatore. Durante la spedizione lo troveremo più volte menzionato da Ammiano, alla testa delle truppe romane⁸.

6 Amm. XXXI, 6, 6-8; 7, 1-2; 6-7; 13, 1-8. Per i pesanti attacchi dei popoli delle steppe contro i Persiani negli anni seguenti cfr. JACKSON BONNER, *The Last Empire of Iran*, 93.

7 Cfr. soprattutto Amm. XXI, 13-15; Zos. III, 9, 7; 11, 2.

8 Lib. *Ep.* 1402, 3; Amm. XVI, 10, 16.

Il medesimo Libanio sottolinea che mentre Giuliano si trovava ad Antiochia Shapur gli scrisse invitandolo ad accogliere i propri ambasciatori in modo da appianare tutti i contrasti per mezzo di discussioni⁹. Giuliano fu irremovibile: il desiderio di gloria e di rinverdire il prestigio dell'impero romano erano troppo forti.

A dispetto di questo quadro ammantato da toni di grandiosità, va però notato come appaia difficile accettare incondizionatamente l'idea che Giuliano fosse animato solo da un desiderio di gloria e che intendesse a tutti i costi impadronirsi della Persia: pur ammettendo che esistesse in lui il desiderio di acquisire fama con la propria impresa militare, ciò non implica che egli non avesse invece un progetto più realistico. Com'è stato infatti osservato, le sue intenzioni vengono esposte come straordinariamente ambiziose, da un lato dai suoi ammiratori – con forte connotazione retorica – dall'altro da coloro che vollero ridicolizzarne la memoria¹⁰.

Va innanzitutto notato che nel testo di Libanio l'intenzione da parte di Giuliano di installare Ormisda al posto di Shapur sia presentata solo come una possibilità¹¹. Scarso peso deve essere anche dato al rifiuto dell'imperatore di ricevere l'ambasceria persiana che, con ogni probabilità, cercava solo di guadagnare tempo o comunque offriva solo una disponibilità in via di principio a trattare¹². Infine, l'affermazione di Giuliano secondo cui egli avrebbe svernato dopo la spedizione nella città di Tarso potrebbe invitare a ritenere che l'imperatore non intendesse, con la propria operazione, impadronirsi della Persia, né imbarcarsi in una campagna che lo tenesse continuativamente occupato a operare nel territorio nemico. Alternativamente, però, essa non esclude del tutto che l'imperatore avrebbe potuto riprendere le operazioni nella primavera seguente¹³.

John Matthews e Karin Mosig-Walburg hanno offerto un'interpretazione lontana dall'immagine di un Giuliano scollato dalla realtà militare e politica dell'epoca: l'imperatore sapeva invece bene che la conquista della Persia fosse un'impresa impossibile; con la sua spedizione egli si prefisse invece di ottenere delle vittorie in alcune battaglie e di devastare parte del territorio nemico. Egli contava dunque di potere indurre Shapur ad abbandonare la funesta politica

9 Lib. *Or.* XVIII, 163-166. Cfr. anche Sozom. III, 19, 10.

10 Cfr. MOSIG-WALBURG, *Römer und Perser*.

11 Cfr. MOSIG-WALBURG, *Römer und Perser*, 299.

12 MOSIG-WALBURG, *Römer und Perser*, 301; NCLYNN, *The Persian Expedition*, 297.

13 Amm. XXIII, 2, 5. Sono grato a Valerio Neri di avere attirato la mia attenzione su questo passo.

che tanti danni aveva portato alle province dell'impero romano. In questo modo lo *shahansha* doveva essere alla fine costretto ad accettare una politica di pace e a rispettare le condizioni del trattato stipulato da Narsete e da Diocleziano nel 299.

Se così fosse, la personalità di Giuliano emergerebbe assai positiva, come quella di un sovrano attento al benessere dei propri sudditi, da troppo tempo sottoposti alle gravi incursioni di Shapur. Solo attuando una politica a sua volta aggressiva, egli avrebbe potuto porre fine ad anni di umiliazione dell'impero romano e di sciagure per gli abitanti delle province¹⁴.

Quando vengono a trattare più concretamente della spedizione e dei suoi preparativi, le nostre fonti offrono un quadro ragionevole e circostanziato riguardo al piano giuliano. Ammiano, trattando del soggiorno invernale dell'imperatore ad Antiochia afferma che: «Giuliano il quale preparava la spedizione contro i Persiani da lui decisa con fermezza ed altezza d'animo già da molto tempo, fu preso da un ardente desiderio di vendicare il passato». Lo scrittore appare dunque interessato a presentare il progetto dell'imperatore come serio e concepito con cura. Egli sottolinea anche che i preparativi per la campagna erano stati imponenti¹⁵.

Convergono in questa direzione le considerazioni riguardo alla segretezza tenuta prima dell'azione, XXIII, 2, 7: «Da Ierapoli egli si mosse in fretta verso la Mesopotamia di modo che senza che alcuna notizia sulla sua marcia lo precedesse – di questo si era dato particolare cura – potesse sorprendere impreparati gli Assiri». Nel frattempo egli scrisse una lettera al re d'Armenia, Arsace, ordinandogli di raccogliere un forte esercito e di aspettare gli ordini che lo avrebbero istruito sulla direzione di marcia e sugli obiettivi¹⁶.

Libanio raffronta la politica di Costanzo II con quella di Giuliano. Il primo contro gli attacchi persiani che si erano susseguiti in continuazione durante il suo regno si era comportato in modo non solo rinunciatorio, ma addirittura funesto per le città e le province, umiliando il prestigio dell'impero romano. Giuliano agì invece con decisione e opportunamente tenne segreti i propri piani per timore che potessero divenire noti alle spie¹⁷.

14 Cfr. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, 134-140, seguendo sostanzialmente la strada percorsa da SEECK, *Geschichte des Untergangs*, 341-345; ANDREOTTI, *L'impresa di Giuliano*, 236-276. Vedi poi MOSIG-WALBURG, *Römer und Perser*, 298-299 che aggiunge un'interpretazione originale e del tutto convincente della personalità di Giuliano.

15 Amm. XXII, 12, 1-3.

16 Amm. XXIII, 2, 2.

17 Liban. *Or.* XVIII, 212-213.

Mentre aveva già radunato gli eserciti e si trovava a Carre Giuliano apprese che alcune forze di cavalleria dei Persiani erano penetrate nei territori romani, saccheggiandoli. Egli dispose allora che una parte del proprio esercito agli ordini di Procopio e di Sebastiano si recasse nel settore tigritano – ove evidentemente si erano materializzati gli attacchi nemici: «Comandò loro di rimanere per il momento al di qua del Tigri, con l'incarico di osservare ogni cosa con attenzione, perché non si avesse nessuna sorpresa dal fianco sguarnito di difese». L'imperatore poi, pur volendo dare l'impressione al nemico di volere intervenire con il resto delle truppe nel medesimo settore, si diresse verso Callicum e l'Eufrate¹⁸.

Il conciso racconto di Zosimo sull'organizzazione della campagna da parte di Giuliano è sostanzialmente simile: pur avendo appreso che i Persiani non avevano operato un vero e proprio attacco contro le province romane, ma solo azioni banditesche, egli decise di affidare la protezione del settore che aveva come nerbo Nisibi a delle forze militari sufficienti, guidate da Procopio e da Sebastiano¹⁹.

Occorre ricordare che vari scrittori furono testimoni oculari della spedizione: oltre ad Ammiano – che a quanto pare si unì a essa a Cercusium – e Oribasio, la fonte a cui attinse Eunapio e quindi indirettamente Zosimo, vi furono infatti anche Magno di Carre ed Eutichiano. Delle opere degli ultimi due ci sono giunte solo poche righe, custoditeci da Malalas, ma ugualmente di grande importanza poiché, come vedremo, sono in grado di chiarire un aspetto fondamentale della campagna. Va infine segnalato che anche Eutropio prese parte all'evento²⁰.

Magno offre un sintetico racconto di come Giuliano avesse stabilito di inviare una delle armate romane a operare nel settore tigritano e di capeggiare l'altra che si sarebbe dovuta muovere lungo l'Eufrate.

Ritornando invece ad Ammiano, è importante osservare come egli sia interessato a precisare che la decisione di affidare una parte dell'esercito a Procopio e a Sebastiano era già stata presa *prima* che si fosse materializzato l'attacco

18 Amm. XXIII, 3, 4-6. Vedi Sozom. III, 21, 2-3.

19 Zos. III, 12, 3-5.

20 Per una presentazione dettagliata del racconto di questi scrittori che comprende anche la discussione di altre opere di partecipanti alla spedizione che non ci sono pervenute cfr. Ross, *Ammianus'Julian*, 162-167. Sulle *Res Gestae* di Ammiano sono fondamentali, oltre ai lavori già citati, SABBAGH, *La méthode*; DEN BOEFT - DRIJVERS - DEN HENGST - TEITLER, *Philological and Historical Commentary*, 1998; 2002; 2005; KELLY, *Ammianus Marcellinus*. Per un importante raffronto del racconto di Ammiano e di Zosimo sulla spedizione vedi FORNARA, *Julian's Persian Expedition*.

nemico nel settore tigritano²¹. Il piano dunque prevedeva fin dall'inizio un'azione diversificata, su due fronti diversi. Lo scrittore narra anche che Giuliano aveva già deciso di utilizzare con l'esercito sotto i propri comandi la direttrice dell'Eufrate, cercando di tenere segreta al nemico questa intenzione²².

2. Giuliano e la sua strategia. Gli obiettivi

Come abbiamo visto, il primo provvedimento preso da Giuliano fu quello di proteggere il settore del Tigri che era esposto a incursioni nemiche. Il passo di Ammiano in cui vengono descritti i compiti che furono assegnati ai generali romani su quel fronte va ora considerato in tutta la sua complessità:

Colpito dalla notizia che il nemico aveva iniziato a compiere dei saccheggi, immediatamente – come peraltro aveva già deciso – Giuliano affidò 30.000 uomini a Procopio e a Sebastiano. Comandò loro di rimanere per il momento al di qua del Tigri con l'incarico di osservare ogni cosa con attenzione perché non si avesse nessuna sorpresa dal fianco sguarnito di difese, il che egli ben sapeva che spesso era accaduto. Li incaricò pure di unirsi, se fosse possibile, al re Arsace insieme al quale attraverso al Corduene e la Moxoene, dopo avere devastato durante la marcia Chiliocomo, fertile regione della Media e altre zone, si sarebbero dovuti congiungere con lui mentre si trovava in Assiria, per portargli aiuto in caso di bisogno²³.

Libanio, da parte sua, narra che Giuliano dette istruzioni ai comandanti di concentrare le imbarcazioni sull'Eufrate e di riempirle di viveri. Egli dispose inoltre che ventimila fanti si recassero a operare sul Tigri:

Per coprire il settore, nel caso che dovesse emergere un pericolo, e di portargli aiuto se egli glielo avesse richiesto in base alle circostanze. Anche gli Armeni avrebbero dovuto agire nello stesso modo: qualora i Persiani fossero avanzati nei loro territori più fertili bruciando e distruggendo essi avrebbero dovuto unirsi con l'imperatore e insieme avrebbero dovuto scacciare il nemico o abbatterlo²⁴.

Quest'ultima affermazione di Libanio riguardo al compito degli Armeni risulta abbastanza sorprendente se consideriamo che, come si è visto, Ammiano afferma esattamente il contrario – e cioè che Giuliano assegnò loro il compito di devastare la fertile Media ed eventualmente di venirgli in aiuto durante

21 Amm. XXIII, 3, 5: *Cuius atrocitate mali percussus, ilico (ut ante cogitaverat) [...]*.

22 Amm. XXIII, 2, 7.

23 Amm. XXIII, 3, 4-6.

24 Liban. *Or.* XVIII, 215-216.

le operazioni in Persia. Potremmo ritenere che il racconto ammiano sia più aderente alla realtà e che il piano dell'imperatore prevedesse l'eventualità che Arsace potesse svolgere un'azione di carattere offensivo.

D'altro canto lo stesso Libanio, narrando più avanti degli eventi che si verificarono nel momento centrale della spedizione giuliana – quando l'imperatore si trovò nel pieno delle difficoltà dopo avere abbandonato l'idea di assediare Ctesifonte e dopo l'incendio delle navi – ricorda come né Arsace né l'esercito romano di Procopio e di Sebastiano fossero stati in grado di intervenire in sostegno dell'imperatore: l'uno tradì le promesse e l'altro era rimasto bloccato dagli attacchi del nemico mentre attraversava il Tigri e si trovava per di più dilaniato dai contrasti che erano sorti fra i comandanti²⁵.

Va infine notato che Ammiano in XXV, 8, 16, trattando del ritorno in patria dell'esercito romano in ritirata dalla Persia dopo l'elevazione al trono di Gioviano e la stipula del trattato di pace, narra che: «Presso una località chiamata Thilsaphata vennero loro incontro Procopio e Sebastiano assieme ai comandanti delle guarnigioni loro affidate per la difesa della Mesopotamia».

Nel passo dunque viene enunciato come unico compito assegnato ai due generali che operavano nel settore tigritano quello di provvedere alla difesa del settore. Si tratta però di un'affermazione concisa che ovviamente non esclude che essi avessero anche ricevuto da Giuliano quelle istruzioni supplementari di cui abbiamo fatto menzione.

Il McLynn prende posizione contro la teoria secondo cui Giuliano aveva ideato una strategia che contemplava il ricongiungimento fra le due grandi armate della spedizione, in modo da attuare una manovra a tenaglia capace di stringere in una morsa il nemico. Lo studioso ha indubbiamente offerto un'interessante osservazione, notando come sia incompatibile l'idea di un saccheggio della Media da parte di Procopio, Sebastiano ed Arsace con un successivo congiungimento dei loro eserciti con quello di Giuliano vicino a Ctesifonte: «So had they proceeded at the same pace as Julian, they would have been as far away as from him when he reached Mesopotamia as he was from his starting point»²⁶.

Inoltre, occorre notare che l'ordine impartito da Giuliano sembra dire qualcosa di diverso: Procopio e Sebastiano con i loro eserciti avrebbero dovuto *se possibile* congiungersi con quello di Arsace e infine raggiungere l'imperatore in Assiria *qualora ve ne fosse stato il bisogno*²⁷.

25 Liban. *Or.* XVIII 260.

26 McLynn, *The Persian Expedition*, 311.

27 McLynn, *The Persian Expedition*, 298-299: «This rendezvous in central Mesopotamia is therefore a contingent element in a complex brief, and the least precise of an otherwise set

Occorre comunque osservare che il racconto di Sozomeno VI, 1, 3, anche se è apparentemente simile a quello di Ammiano, se ne distanzia in un aspetto: lo scrittore ecclesiastico afferma che l'imperatore inviò 20.000 fanti verso il fiume Tigri per difendere il settore; *in base alle circostanze* essi sarebbero venuti in soccorso a Giuliano *se questi li avesse chiamati*. L'imperatore ordinò poi al re Arsace di unirsi a lui nel paese nemico. Inoltre, diversamente da Ammiano, lo scrittore ecclesiastico non dice che Arsace avrebbe dovuto congiungersi con l'esercito romano di Procopio e di Sebastiano solo se possibile: l'ordine alle truppe al comando dei due generali è quello di assistere Giuliano in base alle circostanze, mentre quello impartito ad Arsace è invece assoluto.

Queste considerazioni potrebbero indurci a ipotizzare che la tradizionale incertezza degli studiosi riguardo ai fini, ma anche ai mezzi stessi, della campagna, debba tenere conto di un'ulteriore possibilità²⁸: anche se improbabile, non possiamo del tutto escludere l'esistenza di un progetto articolato in più opzioni che si sarebbero potute concretizzare in base alle circostanze. In tal senso, la conquista di varie città e fortezze nella marcia di Giuliano lungo l'Eufrate fino a Ctesifonte sembrava un traguardo del tutto raggiungibile; la conquista di Ctesifonte poteva avere un'alternativa nel porla in assedio in attesa dell'arrivo delle truppe che agivano sul Tigri insieme ad Arsace, in modo da stringere Shapur; la devastazione delle fertili zone della Media era un'altra meta ambita, ma non necessariamente avrebbe portato le armi romane a congiungersi con Giuliano e ad accerchiare Shapur. Lo stesso obiettivo finale della campagna poteva rimanere elastico, mirato in prima battuta a costringere Shapur a trattare una pace duratura, ma tramutarsi se ne fossero presentate le condizioni in un suo rovesciamento.

Prima di addentrarci ad approfondire il fondamentale tema riguardante la strategia concepita da Giuliano per affrontare la campagna, occorre notare che l'imperatore aveva proceduto in modo giudizioso a proteggere il settore del Tigri, affidandone la difesa a una parte importante del proprio esercito: egli dimostrava di tenere ben presente un pericolo più o meno imminente che alcuni altri imperatori sottovalutarono, quello di trovarsi impreparati a un attacco nemico mentre l'armata principale dell'esercito romano avanzava nel cuore della Persia o stava comunque operando in un altro settore.

of instructions [...] but Ammianus most certainly does not set out anything like the strategy confidently attributed to Julian by several modern scholars, a two pronged pincer movement down the two rivers, to trap the Persian king between the emperor and his Armenian allies».

28 BLOCKLEY, *East Roman Foreign Policy*, 25-26 riassume bene i dubbi in merito.

In tal senso è istruttivo quanto accadde nel 573 all'epoca del disastro patito dall'imperatore Giustino II: l'imperatore affidò al generale Marciano l'incarico di conquistare Nisibis per ricondurla sotto il potere romano: nella primavera del 573 egli cinse d'assedio la città col grosso dell'esercito. È chiaro che la cattura della città rappresentava un elemento centrale della strategia dell'imperatore. Tuttavia, il concentrare le truppe allo scopo di ottenere la capitolazione della città si rivelò un errore gravissimo: Cosroe, da esperto comandante qual era, mise in campo una strategia di grande efficacia, marciò rapidamente lungo l'Eufrate e una volta giunto a Circesium affidò un contingente alla guida del generale Adarmahan che avanzando per la medesima direttrice penetrò in Siria e indisturbato raggiunse i sobborghi di Antiochia di cui distrusse gli splendidi edifici. La campagna ebbe poi il momento apicale quando l'esercito invasore catturò e dette alle fiamme Apamea²⁹.

Un altro episodio risulta particolarmente significativo e conferma che al momento d'intraprendere un'invasione nel territorio sasanide era necessario prevedere l'eventualità di una controffensiva nemica: nel 581 Tiberio II progettò una grandiosa campagna militare che aveva come obiettivo un'invasione nel cuore dell'impero nemico e la cattura di Ctesifonte. L'imperatore non mirava a impadronirsi stabilmente della città, ma solo al conseguimento di una prestigiosa vittoria che gli avrebbe consentito di negoziare la stipula di un nuovo trattato in cui il ritorno di Dara sotto l'egida romana costituiva una priorità irrinunciabile.

Il comando fu affidato a Maurizio che, accompagnato dagli alleati arabi, guidò l'esercito in Mesopotamia lungo l'Eufrate mentre le sue imbarcazioni trasportarono i rifornimenti scendendo il corso del fiume. Senza incontrare enormi ostacoli gli uomini del generale raggiunsero le vicinanze di Ctesifonte, ma furono poi costretti ad arrestarsi quando inaspettatamente scoprirono che il ponte sul Tigri attraverso cui si accedeva alla città era stato distrutto dal nemico. Maurizio non ebbe il tempo di poter organizzare una manovra alternativa perché fu raggiunto dalla notizia che il generale persiano Adarmahan alla testa di un esercito aveva invaso l'Osrhoene ed egli dovette quindi ripiegare per contrastare la controffensiva sasanide³⁰.

3. La strategia di Giuliano

Nella speranza di potere fare luce più concretamente sulla strategia giuliana sarà fondamentale prendere in considerazione i due quesiti chiave riguardo

29 Joh. Eph. *HE* VI, 11; Sebeos 68.

30 Theoph. III, 17, 3. Joh. Eph. *HE* III, 40; IV, 17; Menandr. fr. 23, 9.

alla pianificazione della campagna: essi sono intimamente connessi fra di loro e non hanno portato gli studiosi a delle conclusioni unanimi. Il primo riguarda l'esistenza o meno di un progetto volto a conquistare Ctesifonte, il secondo concerne il tipo di compiti che erano stati assegnati ai generali romani operanti nel settore tigritano e ad Arsace.

Un filone interpretativo, rappresentato in particolare da John Matthews e da Tommaso Gnoli, sostiene che la strategia concepita da Giuliano e dai suoi collaboratori prevedesse la conquista di Ctesifonte: essi si differenziano profondamente riguardo all'obiettivo finale della campagna poiché secondo lo Gnoli l'impresa avrebbe costituito il climax della spedizione, l'arma principale del giovane imperatore per potere distruggere il regime di Shapur II. Il Matthews, come abbiamo già osservato, ritiene invece che Giuliano intendesse ottenere degli importanti risultati militari, per arrivare a trattare con Shapur una pace duratura. La cattura di Ctesifonte avrebbe costretto lo *shahansha* ad accettare i negoziati, per timore che la propria capitale venisse distrutta³¹.

Il Barnes ritiene del tutto improbabile che Giuliano avesse pensato di poter espugnare la città dal momento che l'esercito dell'imperatore mancava di apparecchi ossidionali bellici idonei e di un numero sufficiente di uomini per poter portare a termine con successo l'operazione. L'intento dell'imperatore era invece quello di vincere Shapur in una battaglia campale³².

David Potter rimane scettico riguardo alla tesi di Barnes, sostenendo che sembra difficile ritenere che il piano di Giuliano fosse invece mirato a costringere Shapur a uno scontro. A conforto della propria idea lo studioso nota, infatti, che l'imperatore e i suoi collaboratori cercarono di evitare una battaglia quando si sparse la voce – rivelatasi poi infondata – che Shapur si trovava nelle vicinanze di Ctesifonte³³.

Occorre ricordare ora che nel passato vi era stata almeno un'altra campagna imperiale contro i Sasanidi in cui le forze romane agirono su più fronti.

Non abbiamo delle certezze riguardo alla strategia predisposta da Gordiano III e dai suoi collaboratori nella rovinosa campagna del 243-244 che si concluse con la morte del giovanissimo imperatore: ci è noto solo che l'esercito romano dopo avere vinto il nemico presso Rhesaina, in Mesopotamia, marciò costeggiando l'Eufrate prima di essere irrimediabilmente sconfitto a Misiché. Rima-

31 MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, 138-140; GNOLI, *Le guerre di Giuliano*, 103-109.

32 BARNES, *Ammianus Marcellinus*, 164-165.

33 POTTER, *The Roman Empire at Bay*, 504-505; nn. 194, 694. Sul temuto arrivo di Shapur cfr. la nota seguente.

ne verosimile che nel frattempo una parte dell'armata fosse stata stazionata a protezione del settore tigritano³⁴.

Siamo però più informati in merito alla spedizione del 232-233 di Severo Alessandro. Questi ordinò ai suoi eserciti di marciare lungo tre diverse direttrici, l'uno in Armenia per attaccare la Media, un altro verso la confluenza dell'Eufrate col Tigri e l'ultimo, sotto il comando dello stesso imperatore, in Mesopotamia, verosimilmente – ma non è mai esplicitato – con l'obiettivo di catturare Ctesifonte.

Secondo Erodiano, la conduzione dell'attacco lungo tre diverse direttrici avrebbe avuto il risultato di cogliere i Sasanidi di sorpresa e di tenere impegnato il grande esercito di Ardashir su vari fronti, indebolendone la capacità di reagire con piena efficacia. La strategia concepita prevedeva che alla fine le armate romane avrebbero dovuto ricongiungersi per chiudere il nemico in una morsa. La campagna ebbe però un esito fallimentare: Erodiano afferma che ciò avvenne per colpa dello stesso imperatore che, per timore, si astenne dal fare avanzare la colonna centrale di cui si era posto a capo e che costituiva il nerbo dell'armata. Le forze romane che si erano mosse lungo l'Eufrate furono massacrate dai soldati di Ardashir mentre quelle che avevano iniziato a devastare la Media ricevettero l'ordine di ripiegare. La marcia di ritorno avvenne nel gelo dell'inverno e il contingente subì delle perdite gravissime³⁵.

Anche se non dobbiamo automaticamente dedurre che la campagna di Giuliano avesse previsto un piano simile nei dettagli, rimane invece vero che il racconto di Erodiano presenta in modo esplicito l'esistenza di una strategia in quella di Severo Alessandro. In base anche alle osservazioni che abbiamo formulato, non vedo dunque perché negare che allo stesso modo Giuliano ne avesse avuta una.

Dobbiamo tenere conto ora di alcuni aspetti importanti della campagna che seguirono alla fondamentale decisione di incendiare le navi da parte di Giuliano. Nei racconti di Ammiano e di Libanio la necessità di poter disporre delle forze dei due generali e di Arsace emerge solo a XXIV, 7, 8, quando ormai il piano di catturare Ctesifonte era stato accantonato e Giuliano aveva dato l'ordine di incendiare le navi. Rimane naturalmente possibile – ma tutt'altro

34 Cfr. EDWELL, *Rome and Persia*, 75-78; BERTOLAZZI, *Gordian III*, 121-127. Sulla battaglia di Rhesaina cfr. Amm. XXIII, 5, 17.

35 Hrd. VI, 2-7; Sync. p. 674; Zon. XII, 15; DODGEON - LIEU, *The Roman Eastern Frontier*, 352; EDWELL, *Between Rome and Persia*, 163-167.

che certo – che Ammiano avesse già parlato del rammarico per il loro mancato arrivo nella supposta lacuna del testo, dopo XXIV, 7, 2.

Secondo Ammiano il passo seguente dell'imperatore, dopo avere ormai rinunciato ad assediare Ctesifonte, fu quello di inviare un proprio comandante, Arinteo, a devastare i territori circostanti mentre egli stesso procedeva a ripulire la zona più vicina della presenza di nemici che vi si nascondevano. La narrazione riprende poi presentando il sorgere di una fondamentale divergenza di opinioni fra l'imperatore e il personale del suo esercito riguardo al prosieguo delle operazioni:

Giuliano spinto sempre dall'avidità di ulteriori successi, tenne in poco conto le parole di quanti lo sconsigliavano e rimproverò i capi dicendo che per l'inerzia e il desiderio d'ozio lo esortavano a perdere il regno di Persia ormai quasi conquistato³⁶.

Una volta scelta la nuova meta delle operazioni, l'imperatore dette il celebre comando di incendiare le navi: l'episodio è stato molto discusso dagli studiosi, ma trova una propria logica solo valutando con attenzione quale fosse stato il progetto di Giuliano. Deve altresì essere accantonata l'idea che l'imperatore si fosse ben presto pentito dell'azione: in realtà, non fu lui, ma i soldati e forse alcuni degli ufficiali coloro che alla vista dell'incendio, opponendosi a tutto il progetto concepito da Giuliano, cercarono di spegnere le fiamme³⁷.

L'imperatore venne così a liberare i ventimila uomini addetti al governo delle navi, per utilizzarli come combattenti. Significativamente, Ammiano affermò che Giuliano, fiducioso nell'esercito che gli era unito poiché nessun soldato era distratto da altre preoccupazioni, si diresse verso l'interno del paese *numero potior ad interiore tendebat*³⁸.

A questo punto dunque l'intento di Giuliano rimane ancora quello di assoggettare la Persia; egli – verosimilmente contro il parere di vari dei suoi consiglieri – non si accontenta dei risultati raggiunti.

Mentre il racconto di Ammiano lascia apparentemente nel vago quale fosse stata la meta prescelta da Giuliano, la narrazione di Libanio appare dominata dalla retorica: egli accenna all'Ircania, all'India e all'Adiabene quali obiettivi dell'imperatore desideroso di ricalcare vittorioso quelle stesse terre che aveva-

36 Amm. XXIV, 7, 3.

37 In tal senso vedi per es. AUSTIN, *Julian at Ctesiphon*, 305; McLYNN, *The Persian Expedition*. DABROWA, *Naval Operations*, sottolinea giustamente come la decisione di Giuliano rispondeva a un piano che era stato deciso fin dall'inizio delle operazioni, stante l'estrema difficoltà nel risalire la corrente del Tigri o dell'Eufrate.

38 Amm. XXIV, 7, 6.

no visto i grandiosi successi di Alessandro Magno. Secondo Magno di Carre, anch'egli un partecipante alla spedizione, Giuliano aveva ora stabilito di conquistare Babilonia³⁹. Diversamente, invece, Sozomeno narra che dopo essere giunto davanti a Ctesifonte l'imperatore decise di ritornare in patria⁴⁰.

Come vedremo a conclusione di questo studio, dobbiamo invece ritenere che in realtà Giuliano a questo punto avesse concepito un nuovo piano che prevedeva un confronto decisivo col nemico, il cui contenuto è peraltro individuabile da un'attenta valutazione delle informazioni che troviamo nelle nostre fonti.

4. Discussioni sulla strategia

Per comprendere in profondità la strategia concepita da Giuliano, lo svolgimento della guerra e i motivi dei suoi esiti infausti per i Romani, occorrerà necessariamente prendere in considerazione alcuni altri passi estremamente significativi. Ammiano narra che poco dopo che l'esercito romano aveva iniziato la propria marcia per ritornare in patria, attraverso la Corduene, «apparve del fumo o una massa di polvere turbinosa». I fatti dimostrarono che si trattava di un potente esercito persiano che stava avanzando⁴¹. Tuttavia, dapprima alcuni pensarono «che si trattasse di Arsace e dei nostri comandanti che si avvicinavano dopo avere ricevuto la notizia che l'imperatore stava attaccando con grandi forze Ctesifonte»⁴².

Va parallelamente notato che Zosimo, parlando del regno di Valente, descrive la rivolta di Procopio. Lo scrittore ricorda che questi era un congiunto di Giuliano da cui aveva ricevuto, insieme a Sebastiano, il compito di guidare una parte delle forze romane durante la campagna contro i Persiani. Insieme avrebbero dovuto avanzare attraverso l'Adiabene e venirgli incontro mentre anche lui stava andando contro il nemico attraverso un altro itinerario⁴³.

Malalas preserva, verosimilmente in forma assai ridotta, alcuni brevi passi di Magno di Carre e di Eutichiano: il primo afferma che Giuliano, accampatosi davanti a Ctesifonte, insieme ai propri consiglieri desiderava prendere il controllo del territorio fino a Babilonia. Lo scrittore – ed è per noi di grande rilievo – narra anche che Shapur si era mosso in direzione di Nisibi, ritenendo che Giuliano stesse attaccando da quella direzione. Una volta compreso che l'imperatore romano si trovava alle sue spalle e stava già conquistando il territo-

39 *FGrHist.* 225.

40 Sozom. VI, 1, 8-9.

41 Amm. XXIV, 5-7; XXV, 1, 1.

42 Amm. XXIV, 8, 6.

43 Zos. IV, 4, 2.

rio persiano mentre i generali romani con grandi forze lo stavano minacciando di fronte, Shapur per il timore di venire accerchiato si diresse in Persarmenia⁴⁴.

Tutti gli scrittori dunque sono unanimi nel ritenere che la strategia concepita da Giuliano consistesse in un'azione concertata fra l'armata sotto il diretto comando dell'imperatore e quella di Procopio e di Sebastiano sostenuta dalle forze di Arsace. Secondo alcune fonti l'obiettivo era che Shapur, incalzato dall'armata romana operante sul Tigri, venisse infine stretto in una morsa grazie alla cooperazione dell'esercito comandato da Giuliano. Altre sembrano accennare all'*eventualità* di un intervento di Procopio, Sebastiano e Arsace in soccorso di Giuliano in generale o, in un caso, nello specifico quando questi si fosse trovato ad assediare Ctesifonte.

Occorre notare ora come non sia stata posta la giusta attenzione riguardo al fatto che sia Ammiano sia Libanio sembrano affermare che la realizzazione di questa strategia rimaneva condizionata da eventuali eventi contrari che avrebbero potuto bloccare gli eserciti dei generali e del re armeno. Il fatto che due diversi autori abbiano avanzato tali incertezze riguardo alla completa fattibilità del piano non deve essere trascurato. Questa incertezza deriva forse dal senno di poi, dalla constatazione cioè del fatto che il progetto non si realizzò? O invece la strategia originale di Giuliano prevedeva diverse possibilità e diversi obiettivi, come abbiamo già ipotizzato con estrema esitazione? Posti in questi termini i quesiti appaiono difficilmente solubili, ma indirizzano comunque a un approfondimento della questione.

Ammiano narra che, davanti a Ctesifonte, Giuliano tenne un consiglio di guerra riguardo al da farsi e che alla fine prevalse l'opinione di alcuni che ritenevano audace e inopportuno il proposito di effettuare un assedio: la città infatti era saldamente difesa dalla sua stessa posizione che la rendeva inespugnabile; inoltre correva voce che Shapur stesse per presentarsi all'improvviso con una temibile moltitudine⁴⁵.

44 Malal. 329-332. Similmente su Shapur in Persarmenia cfr. Eutichiano in Malal. 332.

45 Amm. XXIV, 7, 1: *Digesto itaque consilio cum primatibus super Ctesiphontis obsidio, itum est in voluntatem quorundam, facinus audax et importunum esse noscentium id aggredi, quod et civitas situ ipso inexpugnabilis defendebatur, et cum metuenda multitudine protinus rex adfore credebatur*. Va notato poi che, del tutto diversamente, altre fonti affermano che Shapur, preoccupato per l'assedio che stava subendo Ctesifonte, avesse inviato un'ambasceria in cui richiedeva insistentemente di trattare il ritiro dell'esercito romano dalla Persia e la fine delle ostilità. Doveva trattarsi però di iniziative che erano state prese da dei comandanti locali. Liban. Or. XVIII, 257-259; Socr. III, 18; Sozomen. III, 21, 4-9. Sembra nel giusto McLynn, *The Persian Expedition*, 310 il quale ritiene impossibile che in assenza di Shapur i Persiani avessero avviato delle serie trattative.

Ritorniamo così al vero anello mancato di tutta la vicenda: come rileva il Matthews, Ammiano liquida in poche parole la decisione di Giuliano e dei suoi collaboratori di non assediare Ctesifonte «what had obviously been the prime object of the campaign»⁴⁶.

Occorre notare ora che Gregorio di Nazianzo descrive con toni denigratori la campagna di Giuliano: diversamente dal racconto di Ammiano e di Zosimo, egli non attribuisce all'imperatore alcun merito nell'aver conquistato varie fortezze lungo il proprio cammino. Esse infatti non avrebbero opposto alcuna resistenza. Lo scrittore soprattutto trascurava l'importanza della cattura di Pirisabora e di Maiozamalcha, due importanti città che furono catturate dopo dei duri combattimenti. Gregorio quindi narra che Giuliano si accinse a porre Ctesifonte sotto assedio, imputandogli di avere pensato che il fatto stesso di essersi avvicinato alla capitale sasanide costituisse già una mezza vittoria.

La descrizione della città rimane la parte più interessante della sua narrazione:

Ctesifonte è un luogo molto bene fortificato e difficile a prendersi, protetto da un muro di mattoni crudi, un fossato profondo e le lagune formate dal fiume. Essa è affiancata da un'altra città, chiamata Coche, altrettanto bene protetta, vuoi per la situazione naturale vuoi per le sue fortificazioni. Così accorpata (a Ctesifonte) che esse sembrano formare una sola città, attraversata dal fiume. Non è possibile espugnare questi luoghi con un'incursione di massa né prenderne possesso per mezzo di un assedio, né attraversarla per andare oltre, soprattutto con la flotta [...]»⁴⁷.

Queste considerazioni devono essere prese molto sul serio: Giuliano si trovò davanti a un enorme distesa di agglomerati urbani che comprendeva da ovest verso est: l'antica Seleucia, ormai un ammasso di rovine dopo che era conquistata da Caro, Veh Ardashir, la città circolare fondata dall'iniziatore della dinastia sasanide, e infine Ctesifonte. Rendevano il quadro viepiù complesso gli effetti di un'inondazione del Tigri che aveva mutato il proprio alveo, allagando il settore occidentale di Veh Ardashir. In definitiva la parte superstite di Veh Ardashir e Ctesifonte venivano a costituire una sola città, un immenso massiccio baluardo⁴⁸.

Al momento in cui era stata concepita la campagna militare questa speciale e difficilmente interpretabile conformazione dei luoghi dovette avere reso assai

46 MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, 158-159; 176.

47 Greg. Naz. Or. V, 9-10.

48 Cfr. l'ottima ricostruzione della topografia dei luoghi di MATTHEWS, *The Roman Empire*, 140-145. Cfr. FIEY, *Topography of al-Mada'in*; SIMPSON, *General Introduction*, 17; SIMPSON, *Sites, Settlements*, 21-22. Sulla campagna di Caro cfr. ALTMAYER, *Die Herrschaft des Carus*, 101-108; HARTMANN, *Der Blitzschlag am Tigris*.

difficile ai Romani un'esatta comprensione della situazione reale. In base alle informazioni che gli erano pervenute, Giuliano prima di giungere sul posto dovette avere valutato la possibilità di espugnare la città con una vena di ottimismo che, alla luce dell'ispezione fatta di persona del sito, si mostrò del tutto ingiustificata.

Potremmo avanzare l'ipotesi che solo un esame autoptico poteva indicare con una certa chiarezza se fosse possibile assediare efficacemente la città. Le difficoltà oggettive dell'impresa vennero comprese in loco, considerando anche il pericolo di un intervento di Shapur – il cui arrivo era segnalato come imminente dagli informatori – che avrebbe potuto prendere l'esercito romano alle spalle durante l'assedio.

In tal senso è interessante notare come Zosimo racconti che quando, in precedenza, l'esercito romano era giunto davanti a Pirisabora (che secondo Ammiano era la seconda città dell'impero persiano) «Giuliano esaminò le dimensioni del luogo, e la solidità della sua posizione». Lo scrittore continua il proprio racconto offrendo un quadro articolato e complesso delle fortificazioni e della struttura stessa della città. A quanto pare, i Romani non avevano avuto prima una conoscenza perfetta di questa situazione⁴⁹.

Va inoltre supposto, che, come ha bene sottolineato Arnaldo Marcone, la situazione dovesse presentare delle notevoli difficoltà anche a causa di un diffuso malcontento delle truppe e di alcuni dei comandanti: il progetto della campagna già inizialmente era stato malvisto e aveva trovato molti oppositori fra le alte gerarchie dell'esercito. Nel corso della spedizione erano sorti poi vari contrasti fra l'imperatore e i soldati: l'imperatore aveva duramente punito alcuni di loro che si erano fatti cogliere di sorpresa da un attacco nemico; secondo le antiche leggi Giuliano ordinò che dieci dei superstiti scelti a caso fossero impiccati. In un'altra circostanza, durante un assedio di una fortezza, alcuni soldati si comportarono pigramente e Giuliano degradò i responsabili. Nelle pagine di Ammiano emerge anche che i soldati si lamentarono perché ritenevano che il donativo promesso da Giuliano come ricompensa per la cattura di Pirisabora fosse troppo modesto. Infine, sappiamo di un comandante che si oppose alle decisioni prese dell'imperatore⁵⁰.

49 Zos. III, 17, 3-4.

50 MARCONE, *Il significato della spedizione*, 345-350. Ricordiamo che ad Antiochia Giuliano aveva sdegnosamente rifiutato di ricevere un'ambasceria persiana che intendeva trattare mentre invece i suoi consiglieri si stavano rallegrando per l'iniziativa di Shapur. Cfr. Liban. *Or.* XVIII, 164. Per l'opposizione ai preparativi cfr. Amm. XXII, 12, 3-5; XXIII, 5, 4-6; 10-14. Sui problemi con i soldati durante la spedizione vedi Amm. XXIV, 3, 1-8; 5, 9-10. Per l'episodio di Pirisabora cfr. Amm. XXIV, 3, 3. Cfr. McLYNN, *The Persian Expedition*, 303.

Conclusioni

La conclusione di questo studio ci porta però a rivolgere l'attenzione al nemico di Giuliano, Shapur, il grande vincitore della guerra. Noi sappiamo quale furono le azioni compiute dal suo esercito per proteggere la Persia dall'avanzata nemica dell'armata guidata dall'imperatore romano: lo *shahansha* si trovava in un settore lontano da quello in cui operava Giuliano, ma era consapevole che i propri eserciti, addestrati com'erano, in base alle proprie disposizioni, stesero ostacolando continuamente quello del proprio nemico, con imboscate, inondando i terreni in cui quello sarebbe dovuto passare, mettendo fuori uso i canali. Ctesifonte era validamente difesa dalla natura, dalle fortificazioni e da una moltitudine di uomini. Shapur confidava nella sua inespugnabilità⁵¹.

È infine solo grazie alle testimonianze di Magno e di Eutichiano, preservate da Malalas, che apprendiamo come Shapur dopo gli iniziali contatti col nemico nel settore tigritano, per paura di rimanere accerchiato dalle due armate romane, si era posizionato in Persarmenia. Considerata anche l'astoricità di questa denominazione, dobbiamo ritenere che egli si fosse dunque recato in Media, ai confini con l'Armenia⁵².

Questa informazione è di straordinaria importanza e rivela che Shapur non cadde nella trappola che gli era stata tesa. Possiamo ipotizzare anche che la sua presenza in quella zona avesse costituito una minaccia contro delle eventuali iniziative da parte di Arsace. Libanio afferma che il re armeno non intervenne, tradendo i Romani. Rimane addirittura possibile che Shapur fosse riuscito a corromperlo, come peraltro aveva già tentato ripetutamente di fare nel passato. A dispetto di questa probabile effimera alleanza, comunque, pochi anni dopo lo *shahansha* lo eliminò con feroce brutalità⁵³.

Per quanto riguarda l'esercito romano agli ordini di Procopio e Sebastiano, Magno ricorda anche che esso rimase impaurito per un attacco che era stato

Per il comandante che si rifiutò di fare sbarcare alcune navi davanti a Ctesifonte vedi Liban. *Or.* XVIII 250. Tutti gli *omina* infausti che si presentarono sono sintomatici di un diffuso timore verso lo svolgimento della spedizione.

51 Su Ctesifonte che era stata fortificata in modo poderoso dai Sasanidi già nel III secolo cfr. DARYAEE, *The Bones of Chosroe*, 271.

52 Malalas 331-332.

53 Liban. *Or.* XVIII, 263. Per i precedenti tentativi di Shapur di attirare Arsace dalla propria parte, i dubbi sulla sua fedeltà ai Romani e le pressioni esercitate da Costanzo II per conservarne il sostegno vedi Amm. XX, 11, 1-3; XXI, 6, 8. Sulla miserevole fine del re armeno cfr. Amm. XXVII, 12, 3; *Storie epiche* IV, 54 e 56; V, 5. Secondo Ammiano, Shapur avrebbe fatto accecare Arsace, un fatto che è però taciuto dalle fonti armene. Cfr. GARSOIAN, *The Epic Histories*, 264; 302; 313.

condotto da degli arcieri nemici. Con ogni probabilità si trattava di popolazioni indigene, adiabeni o arabi, alleati della Persia.

Non dobbiamo infine dimenticare che Shapur insieme ai propri collaboratori mostrò una straordinaria abilità nell'utilizzare una risorsa che ebbe un peso determinante nel sabotare la spedizione e indebolire irrimediabilmente il nemico, inviando dei falsi disertori che con le loro informazioni fraudolente sviarono l'esercito romano. Dopo avere indotto l'imperatore a incendiare le navi, man mano che i Romani ripiegarono i Persiani attuarono intorno la terra bruciata e li attaccarono ripetutamente⁵⁴.

In definitiva, Shapur evitò quello che sarebbe stato l'errore catastrofico di rimanere stretto tra le due armate nemiche rafforzate anche dalle truppe di Arsace.

La devastazione di territori e città operate dall'armata al comando di Giuliano, congiunta con quella eseguita dall'altro esercito romano in una delle più fertili zone del nemico, con la prospettiva per giunta di un fatale accerchiamento dell'esercito di Shapur, avrebbe sicuramente consentito a Giuliano di imporre allo *shahansha* quelle condizioni di pace di cui si è accennato.

Non si erano fatti però i conti con l'eccezionale personalità di Shapur II, un grande condottiero il quale nel corso di quasi quaranta anni aveva combattuto una serie di guerre contro i popoli più diversi: non solo nei ripetuti scontri con i Romani in Mesopotamia, nelle battaglie campali e negli assedi, ma già in gioventù egli aveva respinto l'invasione degli Arabi nel Fars e nel settore del Golfo, agendo con tale ferocia e determinazione da guadagnarsi l'appellativo di "tagliatore di spalle". Shapur aveva già conosciuto anche l'ardore bellico delle popolazioni delle steppe, i temibili Chioniti, con cui si era confrontato con successo⁵⁵.

Contro Giuliano la sua enorme esperienza, la feroce determinazione e l'intelligenza strategica ebbero infine la meglio. Il suo colpo di genio fu quello di sviare Giuliano quando questi si trovava vicino a Ctesifonte, inducendolo grazie a dei falsi disertori, ad abbandonare un percorso fluviale e a marciare per dei territori che si prospettavano come ben riforniti e situati in ambienti meno torridi⁵⁶.

54 Cfr. BOWERSOCK, *Julian the Apostate*, 114-115; McLYNN, *The Persian Expedition*, 312-317. Sulla marcia dell'esercito di Giuliano vedi l'ottimo commento di Paschoud nella sua edizione e traduzione di Zosimo.

55 JACKSON BONNER, *The Last Empire of Iran*, 74-82.

56 Com'è noto, questo aspetto viene in particolare sottolineato dagli scrittori ecclesiastici. Cfr. per es. Greg. Naz. *Or.* V, 10-11; Ephr. *Hymn. c. Julian.* II, 18. Molti studiosi hanno pertanto ritenuto che esso sia un'invenzione creata per attribuire il rovinoso esito della spedizione.

Di qui seguì la decisione di Giuliano di privarsi delle navi: considerato il carattere delle terre che l'esercito romano avrebbe dovuto percorrere, la scelta ci appare del tutto giustificata. Come chiarisce Ammiano, l'imperatore riteneva che liberando ventimila uomini dal governo delle navi avrebbe rafforzato grandemente gli effettivi dell'esercito in vista di una battaglia decisiva contro il nemico⁵⁷.

I soldati però, temevano l'incognita di una marcia in terre remote e sconosciute, lontano dai fiumi, e pertanto manifestarono invano la propria opposizione al disegno, reclamando di preferire una più sicura marcia lungo i corsi d'acqua col supporto delle navi che custodivano i vettovagliamenti.

Ammiano narra che l'inganno venne scoperto mentre ancora le navi stavano bruciando: alcuni disertori, posti sotto tortura, confessarono infatti di avere detto il falso⁵⁸. La menzogna evidentemente consisteva nell'aver fatto credere che il percorso attraverso cui si sarebbe dovuto muovere l'esercito di Giuliano fosse sicuro, scarsamente presidiato dai Persiani.

Zosimo è impareggiabile nel rivelarci come dopo l'abbandono del proposito di catturare Ctesifonte l'imperatore avesse fatto marciare i propri uomini nelle zone interne a est del paese, lungo la riva sinistra del fiume Diyala. Questa era la direzione che gli era stata segnalata come la migliore dai disertori. L'intento di Giuliano era dunque quello di giungere alle pendici dei monti dello Zagros, per poi marciare verso occidente fiancheggiando la catena montuosa⁵⁹. Festo afferma infatti che la meta era la Media, ove Giuliano contava di potere finalmente unirsi all'altra armata romana e costringere Shapur a battaglia⁶⁰.

Le prospettive vagheggiate ora da Giuliano mutarono però in modo drammatico quando la marcia giunse nei pressi di Noorda: l'esercito romano, infatti, deviò allora dal percorso che stava compiendo e attraversò il fiume Diyala⁶¹.

ne alla dabbenaggine di Giuliano. Vedi in tal senso e.g. RIDLEY, *Notes on Julian's Expedition*, 322. Contro McLYNN, *The Persian Expedition*, 312-314 il quale giustamente valorizza la testimonianza fondamentale di Fest. 28, 3: *Tantum adeptus gloriam, cum de reditu a comitibus admomeretur, intentioni suae magis credidit et exustis navibus, cum a transfuga qui se ad fallendum obiecerat inductus viae in Madenam compendia sectaretur* [...].

57 Amm. XXIV, 7, 4.

58 Amm. XXIV, 7, 5.

59 Zos. III, 26.

60 Fest. 28, 3. Diversamente, PASCHOUD, *Zosime*, 187 ritiene che Giuliano si fosse diretto verso queste terre poiché in base alle informazioni fraudolente dei falsi informatori riteneva che colà avrebbe trovato l'esercito di Shapur. L'imperatore avrebbe voluto dunque lo scontro per riportare una grande vittoria.

61 Il percorso che venne poi intrapreso non ci è rivelato dalle pagine di Ammiano, ma da Zos. III, 26 segg.

Non si trattò però di una libera scelta, ma di un'azione obbligata: essa veniva a stravolgere il piano concepito da Giuliano e fu provocata dalle manovre dei Persiani che, a dispetto del racconto in questo punto un po' contorto di Zosimo, ebbero luogo quando l'esercito romano si trovava ancora a est del fiume: «Ma i Persiani bruciavano tutto il foraggio dei campi, per danneggiare le bestie dei Romani privandole di cibo»⁶².

Ammiano invece narra che l'esercito di Giuliano si era inoltrato all'interno del paese, ma non chiarisce il luogo ove si verificarono i fatti. Nella sua narrazione leggiamo comunque che

i nemici [...] incendiarono le campagne con le messi mature, per tormentarci con la fame. Così non potendo avanzare a causa degli incendi, eravamo obbligati a starcene permanentemente accampati in attesa che le fiamme si placassero⁶³.

Fu così che l'esercito romano venne ricacciato in direzione del Tigri, senza più avere il supporto delle navi. Il piano progettato da Shapur si rivelava ora in tutta la sua enorme efficacia: durante la marcia che era resa ardua dalle difficoltà di approvvigionamento e dalla calura insopportabile gli uomini agli ordini dell'imperatore vennero ripetutamente attaccati con perfida determinazione dai Persiani. Infine Giuliano rimase ucciso dopo una ferita ricevuta in una battaglia.

Rimane da chiedersi se il giovane imperatore romano – le cui conoscenze sull'arte della guerra erano recenti ed erano state acquisite contro delle popolazioni che non avevano la straordinaria organizzazione militare dei Sasanidi – non avesse sottovalutato le enormi risorse del proprio avversario – oltre che naturalmente le potenzialità militari ed economiche del paese nemico e le estreme difficoltà che avrebbero potuto procurargli le sue particolari condizioni climatiche.

Nella storia Caro rimase dunque l'unico imperatore romano ad avere espugnato la Ctesifonte sasanide, nel 283, il che non gli impedì di finire la vita tragicamente proprio come avrebbe fatto molti anni dopo Giuliano, vicino alle rive del Tigri. In seguito nessun altro imperatore si sarebbe arrischiato a condurre una spedizione all'interno della Persia. Vi giunse invece il generale Maurizio agli ordini di Tiberio II nel 581, ma anche in questa circostanza, davanti alle difficoltà, l'esercito romano dovette ripiegare. Maurizio ebbe comunque una

62 Zos. III, 26, 3-4. Cfr. l'ottima ricostruzione degli eventi da parte di PASCHOUD, *Zosime*, 186-192 nel commento relativo ai passi in questione, su cui concordo (fatta eccezione, riguardo a quanto si è detto sopra, n. 61).

63 Amm. XXIV, 7, 3; 7.

sorte migliore poiché ritornò incolume in patria e di lì a poco divenne lui stesso imperatore⁶⁴.

Bibliografia

ALTMAYER K., *Die Herrschaft des Carus, Carinus und Nemerianus als Vorläufer der Tetrarchie*, Stuttgart 2014.

ANDREOTTI R., *L'impresa di Giuliano in Oriente*, *Historia* 4 (1930) 236-276.

BAKER-BRIAN N., *The Reign of Constantius II*, London-New York 2023.

BARNES T.D., *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca-London 1998.

BERTOLAZZI R., *Gordian III. The Regime of a Boy Emperor*, Roma 2025.

BLOCKLEY R.C., *Constantius II and Persia*, in *Studies in Latin History and Literature* V, éd. par C. Deroux, Brussels 1989, 465-490.

BLOCKLEY R.C., *East Roman Foreign Policy. Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leed 1992.

BOWERSOCK G.W., *Julian the Apostate*, London 1978.

BRANDT H., *Geschichte der römischen Kaiserzeit. Von Diokletian bis zum Ende der Konstantinischen Dynastie (284-363)*, Berlin 1998.

DABROWA E., *Naval Operations During Persian Expedition of Emperor Julian (363 AD)*, in *The Late Roman Army in the Near East from Diocletian to the Arab Conquest*, ed. by A.S. Lewin and P. Pellegrini, Oxford 2007, 237-242.

DARYAEE T., 2023, *The Bones of Chosroe: The Sacred Topography of Ctesiphon*, *Electrum* 29 (2023) 267-284.

DEN BOEFT J. - DRIJVERS J.W. - DEN HENGST D. - TEITLER H.C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIII*, Groningen 1998.

DEN BOEFT J. - DRIJVERS J.W. - DEN HENGST D. - TEITLER H.C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV*, Leiden 2002.

DEN BOEFT J. - DRIJVERS J.W. - DEN HENGST D. - TEITLER H.C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXV*, Leiden 2005.

DIGNAS B. - WINTER E., *Rome and Persia in Late Antiquity. Neighbours and Rivals*, Oxford 2007.

64 Per la spedizione di Caro cfr. ALTMAYER, *Die Herrschaft des Carus*, 105-107; per le circostanze della sua morte cfr. HARTMANN, *Der Blitzkrieg*. Per la leggenda nera della maledizione per chi fosse andato oltre Ctesifonte cfr. STRAUB, *Das Ctesiphon-Orakel*. Per la spedizione guidata da Maurizio vedi sopra n. 31.

- DODGEON M.H. - LIEU S.N.C., *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars AD 226-363. A Documentary History*, London-New York 1991.
- DRIJVERS J.W., *The Forgotten Reign of the Emperor Jovian (363-364). History and Fiction*, Oxford 2022.
- EDWELL P., *Between Rome and Persia. The Middle Euphrates, Mesopotamia and Palmyra under Roman Control*, London-New York 2008.
- EDWELL P., *Rome and Persia at War. Imperial Competition and Contact, 193-363 CE*, Abingdon-New York 2021.
- FIEY J.-M., *Topography of al-Mada'in (Seleucia-Ctesiphon Area)*, Sumer 23 (1967) 3-38.
- FORNARA C., *Julian's Persian Expedition in Ammianus and Zosimus*, JHS 111 (1991) 1-15.
- GARSOIAN N., *The Epic Histories (Buzandaran Patmut'wnk')*, Cambridge Mass. 1989.
- GNOLI T., *Le guerre di Giuliano imperatore*, Bologna 2015.
- GREATREX G., *The Romano-Persian Frontier and the Context of the Book of Steps*, in *Breaking the Mind. New Studies in the Syriac "Book of Steps"*, ed. by K.S. Heal and A. Kitchen, Washington D.C. 2014, 9-31.
- HARTMANN U., *Der Blitzschlag am Tigris. Überlegungen zum ratselhäften Tod des Carus in Persien*, in *Das Zeitalter Diokletians und Konstantins. Bilanz und Perspektiven der Forschung. Festschrift für Alexander Demandt*, hrsg. von A. Goltz und H. Schlang-Schöningen, Wien-Köln 2022, 21-72.
- JACKSON BONNER M.R., *The Last Empire of Iran*, Piscataway NJ 2020.
- KAEGI W.E., *Constantine's and Julian's Strategies of Strategic Surprise against the Persians*, Athenaeum 59 (1981) 209-213.
- KELLY G., *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge 2008.
- KULIKOWSKI M., *A Father's Legacy: Foreign Affairs Under the Sons of Constantine*, in *The Sons of Constantine, AD 337-361. In the Shadows of Constantine and Julian*, ed. by N. Baker-Brian and S. Tougher, Cham 2020, 309-327.
- MARCONE A., *Il significato della spedizione di Giuliano contro la Persia*, Athenaeum 57 (1979) 334-356.
- MATTHEWS J.F., *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- McLYNN N., *The Persian Expedition*, in *A Companion to Julian the Apostate*, ed. by S. Rebenich and H.-U. Wiemer, Leiden 2020, 293-325.
- MOSIG-WALBURG K., *Römer und Perser vom 3. Jh. bis zum Jahr 363 n. Chr.*, Gutenberg 2009.
- POTTER D.S., *The Roman Empire at Bay AD 180-395*, London-New York 2004.
- RIDLEY R.T., *Notes on Julian's Persian Expedition*, Historia 22 (1973) 317-330.

- ROSS A.J., *Ammianus' Julian. Narrative and Genre in the Res Gestae*, Oxford 2016.
- SABBAH G., *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978.
- SABBAH G., *Ammian Marcellin 24, 7: l'incendie de la flotte. Histoire et tragédie*, in *De Tertullien au Mozarabes I. Antiquité tardive et christianisme ancien (III^e – VI^e siècles). Mélanges offerts à Jacques Fontaine à l'occasion de son 70^e anniversaire*, éd. par L. Holtz, J.-C. Fredouille et M.-H. Jullien, Paris 1992, 627-642.
- SEAGER R., *Perceptions of Eastern Frontier Policy in Ammianus, Libanius, and Julian (337-363)*, CQ 47 (1997) 253-268.
- SEECK O., *Geschichte der Untergangs der antiken Welt IV*, Berlin 1911.
- SIMPSON S.J., *General Introduction*, in *Sasanian Archaeology. Settlements, Environment and Material Culture*, ed. by S.J. Simpson, Oxford 2022, 1-19.
- SIMPSON S.J., *Sites, Settlements and Landscapes. Introduction*, in *Sasanian Archaeology. Settlements, Environment and Material Culture*, ed. by S.J. Simpson, Oxford 2022, 21-46.
- STRAUB J., *Das Ctesiphon-Orakel*, in *Studien zur Historia augusta*, Bern 1952, 123-132.
- WARMINGTON B.H., *Objectives and Strategy in the Persian War of Constantius II*, in *Limes. Akten des XI. Internationalen Limeskongress*, hrsg. von J. Fitz, Budapest 1977, 509-520.
- ZOSIME, *Histoire Nouvelle II.1 (livre III)*. Texte établi et traduit par F. Paschoud, Paris 1979.